

Rassegna Stampa

di Martedì 13 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Italia Oggi	13/05/2025	<i>PNRR Istruzioni per l'uso (A.Mascolini)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
20/21	Il Sole 24 Ore	13/05/2025	<i>Intelligenza artificiale nelle imprese: servono piu' professionisti (M.Alfieri)</i>	4
Rubrica Economia				
16	Il Sole 24 Ore	13/05/2025	<i>Ex Ilva alla Procura: autorizzati in ritardo sull'altoforno (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	8
17	Il Sole 24 Ore	13/05/2025	<i>Gli italiani puntano sulla casa per spingere la transizione green (C.Dominelli)</i>	10
8	Il Fatto Quotidiano	13/05/2025	<i>TROPPI ERRORI CON I PRIVATI: LO STATO PRENDA L'ACCIAIERIA (M.De Palma)</i>	11
Rubrica Energia				
7	Il Sole 24 Ore	13/05/2025	<i>Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio (L.Serafini)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	13/05/2025	<i>Infermieri, soccorso dall'estero (M.Damiani)</i>	14
31	Italia Oggi	13/05/2025	<i>Reti di imprese per gli avvocati (D.Ferrara)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	13/05/2025	<i>Ecobonus, sui dati all'Enea Cassazione in pressing (G.Latour/G.Parente)</i>	16



a pag. 29

DI ANDREA MASCOLINI

Obligo di nuova gara per gli appalti accessori del Ponte sullo Stretto se si supera il 50% del valore iniziale; ridotto dal 20 al 3% dell'importo dell'opera il limite di indennizzo della polizza decennale per tutti gli interventi di importo superiore a due miliardi; più coinvolte le organizzazioni sindacali sul conferimento degli incentivi ai tecnici delle amministrazioni; incentivi ai dirigenti in deroga al regime di onnicomprensività del trattamento economico; revisione prezzi anche per tutte le opere PNRR sulla base della nuova disciplina del correttivo del codice appalti. Sono questi i principali contenuti della prima bozza dell'annunciato decreto-legge che i tecnici del ministro delle infrastrutture e dei trasporti stanno mettendo a punto e che è filtrata in questo fine settimana. Per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina si introduce un richiamo ad una regola che caratterizza tutta la disciplina europea in materia di contratti pubblici. Si tratta dell'articolo 72, comma 1 lettera c della direttiva 24/2014, ove è previsto che i contratti possono essere modificati senza una nuova procedura d'appalto quando la modifica è de-

Così il dl che i tecnici del ministro delle infrastrutture e dei trasporti stanno mettendo a punto

Ponte sullo Stretto più elastico

Appalti accessori, gara bis solo a valore iniziale oltre il 50%

terminata da circostanze che un'amministrazione aggiudicatrice diligente non ha potuto prevedere; quando la modifica non altera la natura generale del contratto e quando l'eventuale aumento di prezzo non è superiore al 50% del valore del contratto iniziale. Fino al 50%, dice la disposizione dello schema di decreto, "ai fini dell'aggiornamento dei prezzi dei contratti caducati con gli altri soggetti affidatari dei servizi", si procede all'adeguamento del corrispettivo alle prestazioni richieste in ragione del valore aggiornato del contratto con il contraente generale. Oltre tale limite occorrerà indire una nuova gara. Il testo prevede anche l'obbligo per il contraente generale di accettare le regole sulla costituzione di un collegio consultivo tecnico per prevenire le controversie e le dispute tecniche di ogni natura o per consentirne la rapida risoluzione nella fase di esecuzione dell'opera; in questo caso però i compensi del collegio verranno tagliati del 50 per cento. Il secondo articolo del testo viene invece dedicato ad alcune correzioni del codice appalti. Fra di esse, una tocca l'articolo 117, comma 11 introducendo una nuova disposizione - anch'essa in effetti di interesse per una grande opera come il Ponte sullo stretto di Messina, ma non solo - per le opere di im-

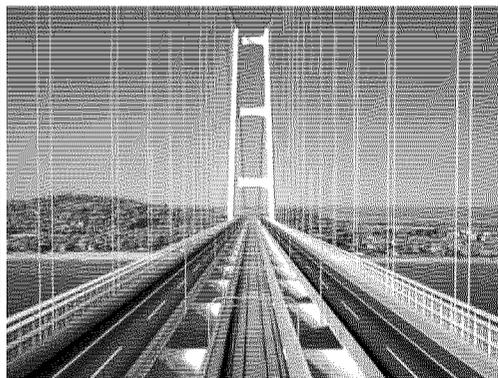
porto oltre i 2 miliardi, per le quali si riduce la percentuale minima del 20 per cento per la determinazione del limite di indennizzo delle polizze decennali "nel rispetto del principio di proporzionalità, fino al 3 per cento del valore dell'opera". Il riferimento è al limite della polizza indennitaria decennale a copertura dei rischi di rovina totale o parziale dell'opera, ovvero dei rischi derivanti da gravi difetti costruttivi. Per gli incentivi ai tecnici delle amministrazioni si prevede un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni sindacali alle quali dovrà essere trasmesso, almeno ogni anno, l'elenco dei provvedimenti di conferimento delle funzioni tecniche e di riconoscimento degli incentivi, unitamente al provvedimento di riconoscimento dell'incentivo che per i dirigenti dal regime di onnicomprensività del trattamento economico. Per il subappalto si precisa che la disposizione che consente soltanto ai subappaltatori di utilizzare i lavori oggetto di subappalto ai fini dei requisiti di qualificazione Soa (art. 119, comma 20 del d. lgs. 36/2023) non si applica ai bandi pubbli-

cati prima del 31 dicembre 2024 (o gli avvisi a presentare offerta siano già stati trasmessi a quella data) e alle procedure "in corso". Prevede alcune disposizioni sul PNRR: autorizzazioni di spesa per le mitigazioni urbanistiche per la Salerno-Reggio ferroviaria e per misure compensative in generale, ma anche il richiamo all'applicabilità della disciplina sulla revisione prezzi di cui al decreto correttivo del codice a tutte le opere PNRR nessuna esclusa. Infine una novità di un certo rilievo potrebbe essere - se confermata - quella prevista in tema di concessioni: il decreto prevede infatti che la revisione delle tariffe autostradali avvenga ap-

applicando il sistema tariffario adottato dall'ART (Autorità di regolazione dei trasporti). Una norma consentirà poi al Ministero di adottare, anche in modalità stralcio, l'elenco

dei lavori e delle opere di manutenzione straordinaria da inserire nei bandi di gara, al fine di consentire il tempestivo avvio delle gare per l'affidamento delle concessioni autostradali scadute o in scadenza.

© Riproduzione riservata



La regola caratterizza tutta la disciplina europea sui contratti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Intelligenza artificiale nelle imprese: servono più professionisti

Il convegno. A Parma il confronto: l'obiettivo è colmare il gap con le Pmi. Bene la collaborazione tra i centri di calcolo e le aziende private

Marco Alfieri

«Il gap che abbiamo con gli Usa sulla frontiera dell'Intelligenza Artificiale (AI) non nasce dalle minori competenze presenti in Ue ma da strutture regolatorie e di business diverse».

Il sottotesto alle parole di Antonio Calegari, direttore dell'istituto Ai4Industry, in apertura degli *Stati Generali dell'Innovazione 2025*, evento organizzato a Parma dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'Unione Parmense degli Industriali, è che l'AI rappresenti un vero salto di innovazione che produce cambiamenti che colpiscono per rapidità e ampiezza, come peraltro sottolineato, a vario titolo, anche nei saluti istituzionali di Gabriele Buia (Presidente Unione Parmense degli Industriali), Franco Mosconi (Presidente Fiere di Parma), Stefano Landi (Presidente Camera di Commercio dell'Emilia), Paolo Martelli (Rettore Università degli Studi di Parma), Michele Guerra (Sindaco di Parma) e Michele de Pascale (Presidente Regione Emilia-Romagna).

Proprio questo salto di innovazione impone all'Italia di muoversi velocemente. Anzitutto, nel campo della formazione. «Il nostro obiettivo è diventare un ateneo orientato all'AI e alla cybersecurity entro il 2030», spiega la prorettrice della Statale di Milano con delega alla transizione digitale, Silvana Castano. Anche perché, presto «il 70% dei posti di lavoro in Ue richiederà competenze digitali avanzate», conferma Maria Laura Cosimi, Vice Presidente Rete ITS Italy. «La nostra mission è infatti garantire agli studenti queste skill tecnico-professionali».

«Fino a 3 anni fa l'AI non si capiva bene cosa fosse, poi è subentrata la paura, adesso siamo nella fase del purgatorio. Molte aziende hanno cominciato il processo di adozione ma

poi si impantanano», riassume Giuseppe Mayer, ceo di Talent Garden Italia. «Quel che serve per superare il limbo è proprio la formazione. Concentrandoci su un concetto: cosa può fare questa tecnologia, in continua



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore delegato
Gruppo 24 ORE

COMPETIZIONE INEGUALE

AI, le aziende Ue hanno norme da rispettare

Quando si parla di intelligenza artificiale «l'Ue si è data una normazione ma altri paesi no. Le nostre imprese dovranno lavorare con altre aziende che quelle norme non dovranno rispettarle», ha spiegato in apertura dei lavori il presidente degli industriali parmensi, Gabriele Buia. Più in generale, si tratta di «una rivoluzione che paragono all'invenzione della scrittura», con tante sfide aperte. Ad esempio: «Quali impatti avremo sulla produzione industriale e sull'occupazione?».



GABRIELE BUIA
Presidente Unione Parmense degli Industriali

evoluzione, dentro la mia azienda?». Nell'industria, infatti, la partita da giocare è quella dell'adozione di modelli efficaci di AI, magari meno mediatici di ChatGPT ma con il potenziale di aumentare l'efficacia dei processi e dei prodotti. Da questo punto di vista, purtroppo, la polarizzazione grandi-piccoli è fortissima, specie in Italia. «Le Pmi adottano strumenti di AI 4 volte meno di quelle grandi», conferma Fabio Momola, executive vice president di Engineering. «Per convincerle serve proporre loro casi di uso concreti, affiancando competenze esterne che facciano formazione *on the job*, e offrire modelli *pay per use*, ossia investimenti progressivi a fronte di risultati tangibili».

Diversa è la realtà nelle grandi aziende. «Da noi l'AI è già fortemente integrata. Persino i nostri cassonetti ci trasmettono dati», racconta Salvatore Molè, direttore centrale Innovazione Gruppo Hera. «La sfida vera con l'AI generativa, piuttosto, è quella di rivedere completamente i processi aziendali. C'è poi un grande tema legato alle regole europee versus la deregulation Usa. «La regolazione serve per non cancellare la concorrenza ed evitare che pochi player controllino tutto», ricorda Brando Benifei, eurodeputato e relatore AI Act. La sfida, però, «è compiere un salto di scala a livello Ue per competere davvero uniti anche nella AI, specie in contesti geopolitici complicati come quelli odierni».

«Abbiamo cercato di costruire un evento capace di dare un contributo significativo al percorso che stanno intraprendendo le nostre imprese», riassume il senso di questi Stati Generali l'ad del Gruppo 24 Ore, Federico Silvestri. «L'innovazione e l'AI sono il driver principale per migliorare la nostra competitività. Serve cautela ma soprattutto grande entusiasmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

**L'impatto della digitalizzazione sui settori****Farmaceutica****Cattani (Farindustria):
già ottanta farmaci
sono stati creati dall'IA**

«L'intelligenza artificiale nel settore farmaceutico esiste già da diverso tempo, potrei dire dal almeno cinque anni. È stato grazie all'utilizzo dei dati se siamo riusciti a sconfiggere il Covid con grande tempestività e grande efficienza, grazie ai vaccini messi in campo dalla ricerca e dall'industria».

Marcello Cattani - presidente e amministratore delegato di Sanofi Italia e presidente di Farindustria - ha voluto sottolineare come l'impatto dell'AI sul suo settore produttivo non possa considerarsi una questione che riguarda il futuro «ma che sia già ampiamente un tratto del presente».

Sono inoltre almeno ottanta i farmaci già presenti sul mercato e che originano dalla gestione dei dati. «Prima del Covid il nostro settore era quasi considerato una commodity, ora invece siamo il comparto con uno dei maggiori investimenti in ricerca e innovazione. In Europa, grazie alle Life Sciences nel loro complesso, possiamo dire che ora il paradigma si è rovesciato e commodity ora possono essere definiti i settori automotive e siderurgia».

Grazie agli algoritmi vengono dunque scoperti i farmaci che poi devono essere sviluppati e resi accessibili a tutti. E l'Italia in questa catena del valore è diventata uno dei leader mondiali.

«Non credo - ha continuato Cattani - che in questo contesto possa convenire agli Stati Uniti alzare delle barriere doganali e daziarie per riportare a casa le molte aziende Usa che fanno questo lavoro in giro per il mondo. Per fare questo servirebbero investimenti ingenti e almeno quattro o cinque anni. Nel frattempo, si creerebbe un vulnus di consenso nei confronti dell'opinione pubblica che non potrebbe sostenere a lungo una situazione del genere. Perché armi e droni si trovano ovunque nel mondo mentre farmaci no».

Se le competenze produttive e industriali sono ad appannaggio dell'Europa, il modello americano resiste in quando basato essenzialmente sul valore della ricerca e del brevetto. Cosa che anche la Cina ormai fa da protagonista.

«Hanno deciso di investire un sacco di soldi per recuperare subito molte posizioni. In dieci anni hanno messo sul piatto almeno seicento miliardi per la ricerca. I risultati già si vedono - ha spiegato ancora Cattani - infatti sono passati dal rappresentare il 5 per cento della ricerca chimica mondiale qualche anno fa, fino al 30 per cento attuale».

«Importante - ha concluso Cattani - è anche l'entrata in vigore dell'AI act europeo in merito alla gestione dei dati personali, in modo che ci siano delle regole chiare per chi opera anche nel settore farmaceutico».

—Lu.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura**Corbo (Polimi): nei campi
il digitale darà risposte
al cambiamento climatico**

L'agricoltura, nonostante i grandi cambiamenti a cui è stata sottoposta in questi ultimi decenni, è un settore in cui la digitalizzazione e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale sembrano muoversi con molto pragmatismo.

Chiara Corbo, direttore dell'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano, ha infatti spiegato come «nell'ultimo anno gli investimenti siano sostanzialmente calati (dopo anni di incentivi) e che solamente il quaranta per cento delle imprese utilizza internet e il digitale per la loro attività».

La spinta più importante arriva comunque dalle sfide legate al cambiamento climatico, anche se questo avviene mettendo da parte le prese di posizione basate essenzialmente sull'ideologia.

«I cambiamenti climatici sono un dato di fatto non si tratta di interpretare dei fenomeni, ma di prendere atto di una trasformazione in corso e decidere come agire. Il 2024 è stato un anno in cui, ancora più che in passato, il cambiamento climatico ha fatto sentire i suoi effetti. Dal punto di vista del settore primario, ha avuto ricadute importantissime sulla capacità produttiva, sulla qualità dei prodotti, sui prezzi».

Abbiamo sotto gli occhi i temi della carenza idrica al Sud e le piogge eccessive in parte delle regioni settentrionali che hanno impattato su diverse colture. Dunque il tema oggi è diventato quello di definire strategie precise e progetti per intervenire e agire.

«Le aziende agricole e agroalimentari sono di fronte da una parte a uno scenario che da un lato scoraggia gli investimenti con il relativo rallentamento nell'acquisto dei macchinari agricoli e una minore propensione a investire in generale. Nello stesso tempo appare sempre più evidente che investire nell'innovazione, in particolare nel digitale, rappresenta una risposta molto concreta per garantire sostenibilità e competitività».

In particolare, il settore con maggiore incremento di interesse è senza dubbio quello delle previsioni del tempo e i relativi dati sulla meteorologia che, come detto, diventano sempre più determinanti per la produzione. Altro ambito di applicazione in grande crescita è quello della zootecnia grazie anche al riconoscimento facciale e dunque a un impatto più definito e tracciabile sui capi di bestiame. Infine, altro campo in cui la gestione dei dati sta trovando sempre più spazio è quello dell'assistenza tecnica dei macchinari relativamente alle operazioni sul campo.

Nota positiva verso la penetrazione dell'AI sono l'alto numero in percentuale (circa il 22%) di start up globali che agiscono in questo settore.

—Lu.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Automotive**

Pontremoli (Dallara): la formazione è la chiave della competitività

Sicuramente l'intelligenza artificiale sta cambiando non solo il modo di lavorare, ma anche il modo di pensare. Anche per chi si occupa di automotive e di auto da corsa. A confermarlo è Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara Automobili.

Ma non è solamente una questione di correlazioni tra eventi, fatti e dati. O utilizzare l'intelligenza artificiale generativa per disegnare nuovi tipi di sospensioni o forme, proponendo materiali a cui magari non si è mai pensato.

«In Dallara è fondamentale sviluppare la progettazione per altri team e soprattutto la gestione dei talenti. In un momento di cambiamento come questo, dobbiamo costruire noi stessi i modelli e i curriculum di cui avremo bisogno in futuro».

Dunque, dinnanzi a queste grandi rivoluzioni, Pontremoli punta tutto sulla formazione. Questo anche nella sua veste di presidente di Muner (Motorvehicle University of Emilia-Romagna) che è l'associazione, voluta appunto dalla regione, nata dalla sinergia tra alcuni dei più importanti atenei (Università di Bologna, Università di Modena, Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Parma) e le case automobilistiche che hanno sede sul territorio. Nomi come Ferrari, Ducati ecc...

«In questo quadro – ha raccontato Pontremoli che con la sua azienda ha collaborato anche con Space X e la Nasa – abbiamo disegnato nuovi master di ingegneria con le aziende della Motor Valley per studiare i nuovi modelli produttivi. Questo ci rende estremamente attrattivi per gli studenti che arrivano qui da ogni parte del mondo. L'università è tutta in inglese, e devo dire che gli italiani si presentano molto ben preparati rispetto ai loro colleghi internazionali».

Pontremoli, ricordando che nelle strutture formative di Fornovo (dove ha sede Dallara) sono riusciti a rimettersi gioco anche tanti disoccupati, lavoratori che sono stati capaci così di rientrare nel mondo del lavoro, ha sottolineato come «non dobbiamo assolutamente disperdere il valore delle scuole dell'obbligo italiane che sono un grande valore per il paese». In questo senso per l'ad di Dallara è necessario sostenere l'apprendimento continuativo durante tutta la vita lavorativa di un individuo.

Perché questo abbia poi un risultato per tutti «dobbiamo non derogare mai dal fatto che la società deve creare degli ecosistemi tra pubblico, imprese e università che non devono però cadere nel tranello di diventare degli egosistemi, concentrati solamente sul bene di una parte».

Infine una sottolineatura sull'importanza della ricerca. «Kennedy non sapeva esattamente perché l'America dovesse andare sulla Luna, ma ci andò. Alle volte certi confini vanno attraversati, solo dopo si capirà il perché».

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24

A CURA DI 24 ORE EVENTI
Gli Stati Generali dell'Innovazione 2025 e gli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale è

un evento organizzato a Parma da Il Sole 24 Ore in collaborazione con l'Unione Parmense degli Industriali.

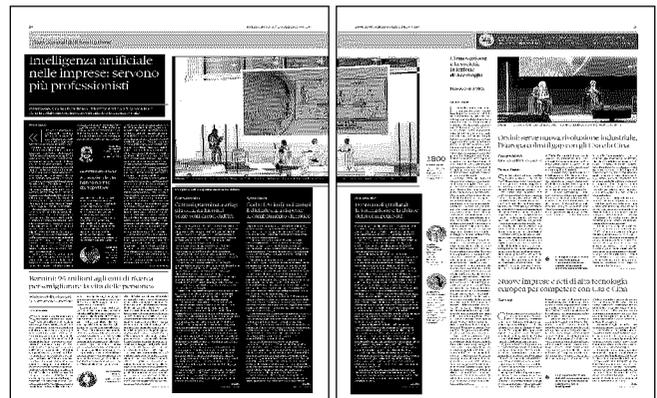
Official Partner: Engineering, Gruppo Hera e Tim.
Partner Organizzativo: Fiere di Parma



A Parma. Da sinistra a destra Luca Tremolada, Sole 24 Ore, Silvana Castano, Prorettrice alla Transizione Digitale e IA, Università Statale di Milano,

Francesca Coin, sociologa, Giuseppe Mayer, ceo Talent Garden Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Siderurgia

Ex Ilva alla Procura: autorizzati
in ritardo sull'altoforno — p.19

Ex Ilva alla Procura: sull'altoforno autorizzati in ritardo, ora rischi alti

Relazione dei commissari

Urso: impianto compromesso
Per l'azienda pesa il parere
dell'Arpa Puglia

In vista più cassa integrazione
I timori di Baku Steel
che resta alla finestra

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Tensione altissima sull'ex Ilva e sul rischio che lo stabilimento siderurgico possa fermarsi. Il ritardo con cui è stata autorizzata la messa in sicurezza dell'altoforno 1 dell'impianto di Taranto di Acciaierie d'Italia, ex Ilva, dopo l'incendio di mercoledì scorso, «potrebbe aver compromesso la possibilità di rispettare il cronoprogramma industriale, ripercuotendosi negativamente sui numeri della cassa integrazione». È questo uno dei passaggi della relazione inviata da Acciaierie in amministrazione straordinaria alla Procura di Taranto che ha sequestrato l'altoforno senza facoltà d'uso. Lo si apprende da fonti vicine al dossier. In serata il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, commentando anche il rischio che salti il negoziato per la cessione agli azeri di Baku Steel, ha detto: «Più che le trattative in corso l'incidente può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. Verosimilmente l'impianto è del tutto compromesso. Invito tutti alla responsabilità».

Eseguito tra la tarda serata di mercoledì e la primissima mattinata di giovedì, il sequestro è stato poi convalidato nella giornata di venerdì scorso

dal pm Francesco Ciardo, che ha iscritto nel registro degli indagati anche tre dirigenti di AdI contestandogli l'incendio colposo e il getto pericoloso di cose. Secondo quanto asseriscono le fonti vicine al dossier, il mancato via libera ad una serie di azioni di salvaguardia nei tempi necessari, visto che l'altoforno è stato soggetto ad un «arresto improvviso», ha creato un vero e proprio «blocco». In particolare alla Procura viene segnalato da AdI che «il parere espresso da Arpa Puglia, in qualità di ausiliario tecnico della Procura, ha fortemente condizionato l'autorizzazione agli interventi, ostacolando di fatto il recupero e la messa in sicurezza dell'impianto».

Facendo un passo indietro nella vicenda, dopo l'incendio che ha interessato una delle tubiere dell'impianto, AdI attualmente retta da tre commissari «ha chiesto l'autorizzazione a interventi urgenti per mettere in sicurezza l'impianto ed in particolare i cowpers e il crogiolo dell'altoforno. In questi casi - si sottolinea - si deve intervenire entro 48 ore per evitare danni strutturali. E in particolare nel caso della gestione della parte fusa, è necessario abbassare la carica dell'altoforno e colare i materiali fusi rimasti nel crogiolo. Purtroppo, queste operazioni non sono state autorizzate nei tempi utili, rendendo ora non più applicabili le procedure standard di esecuzione».

Sul punto, AdI ha evidenziato alla Procura che «oggi, dopo oltre 120 ore dall'evento, non è più possibile procedere con il colaggio dei fusi, con la conseguenza che, in caso di riavvio, si dovranno adottare procedure straordinarie, complesse e con esiti assolutamente incerti. Le richieste, presentate in condizioni di estrema urgenza, erano esclusivamente mirate a tutelare l'integrità dell'impianto e non finalizzate alla ripresa della produzione. Nonostante ciò, solo alcune attivi-

tà sono state autorizzate con un successivo provvedimento del 10 maggio». Risale al pomeriggio di sabato, infatti, il via libera del pm Ciardo per l'esecuzione delle attività urgenti, pianificate nella giornata di domenica e messe in esecuzione a partire da ieri.

Parlando sabato scorso a Taranto, a margine dell'inaugurazione del Tecnopolo del Mediterraneo, Urso aveva paventato i rischi di inibire anche la manutenzione degli impianti, con i possibili impatti sulla cassa integrazione. L'accertamento fatto - AdI ha chiesto anche la consulenza di Paul Wurth - e la relazione trasmessa dall'azienda alla Procura sembrano ora delineare per il siderurgico di Taranto, che nel frattempo è rimasto con un solo altoforno in attività su tre, un impatto maggiore del previsto. Questo innescherà più cassa integrazione e l'azienda ha già convocato per stamattina alle 9 le sigle metalmeccaniche tra rappresentanti nazionali e locali. Attualmente a Taranto la cassa si stava mantenendo sotto le 2mila unità, numero che adesso è destinato a salire.

Il governo sa bene che il processo di cessione dell'ex Ilva è ormai a giunto a un punto di non ritorno. I delicatissimi equilibri sul fronte della tutela ambientale e sanitaria sono fonte di preoccupazioni per il territorio. Non va dimenticato che al sequestro dell'altoforno e alla questione della messa in mora da parte della Ue in riferimento al recepimento della Direttiva sulle emissioni industriali, si aggiunge la mole di prescrizioni che, all'esito dell'attesa conferenza di servizi, potrebbero essere imposte nei prossimi giorni per l'ottenimento della nuova Autorizzazione integrata ambientale. I candidati all'acquisto, gli azeri di Baku Steel, dal canto loro stanno alla finestra anche se fonti di governo smentiscono che stiano per ritirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



La situazione. L'altoforno è stato soggetto ad un «arresto improvviso» che ha creato un «blocco»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Imprese & Territori

Rischio energia per la ceramica «Rivedere il meccanismo Ets»

La crisi energetica ha colpito duramente il settore ceramico, che deve affrontare un blocco dell'altoforno. I produttori chiedono una revisione del meccanismo Ets (Emission Trading System) per ridurre i costi di produzione e garantire la competitività del settore.

Il tuo unico partner per il tuo sogno immobiliare.

Arkkipio

Un'iva alla Procura: sull'altoforno autorizzati in ritardo, ora rischi alti

La Procura di Milano ha autorizzato l'azienda a riavviare l'altoforno, ma con il rischio di un'iva (Imposta sul Valore Aggiunto) che potrebbe essere applicata retroattivamente. Le aziende del settore stanno monitorando attentamente lo sviluppo della vicenda.

Milano e Cortina, verso una vicenda scottante per le Paralimpiadi

Le città di Milano e Cortina stanno affrontando una serie di problemi organizzativi e infrastrutturali che potrebbero compromettere la riuscita delle Paralimpiadi. Le autorità locali stanno lavorando per risolvere le criticità in tempo.

McLayvorù, un nuovo piano triennale da 100 milioni su negozi e vendite online

McLayvorù ha presentato un nuovo piano triennale di sviluppo che prevede investimenti di 100 milioni per potenziare i canali di vendita online e migliorare l'esperienza del cliente nei negozi fisici.

159329



Gli italiani puntano sulla casa per spingere la transizione green

Ricerca Bnp Paribas

L'indagine ha interessato otto Paesi Ue e ha coinvolto 12mila intervistati

Celestina Dominelli

ROMA

La sfida della transizione green passa attraverso la riqualificazione energetica della propria abitazione, a sostegno della quale, considerati i costi elevati, serve uno sforzo di sistema, supportato in primo luogo dalle autorità pubbliche.

È questa la fotografia che emerge dall'indagine europea di Bnp Paribas che è stata realizzata in 8 Paesi (Italia, Francia, Spagna, Germania, Belgio, Lussemburgo, Polonia e Inghilterra, tutti Stati in cui l'istituto è attivo) e che è

stata presentata ieri, presso l'area ospitalità Bnl al Foro Italico di Roma dove sono in corso gli Internazionali d'Italia di cui la banca presieduta da Claudia Cattani e guidata da Elena Goitini è title sponsor da 19 anni. La ricerca - i cui risultati sono stati illustrati nell'ambito di Here-Housing Energy Renovation Event - evidenzia innanzitutto una forte preoccupazione degli intervistati (12mila nel complesso sopra i 18 anni) per l'impatto del proprio stile di vita sull'ambiente: circa tre quarti degli italiani interpellati sostiene di essersi impegnato a mutare le proprie abitudini in relazione al cambiamento climatico, agendo sui consumi individuali.

Quanto alla casa, il 78% del campione italiano (contro il 73% di media europea) vede l'abitazione come campo prioritario per la prevenzione e la protezione contro i rischi climatici, mentre l'83% degli intervistati pensa che le prestazioni energetiche influenzino o influenzeranno il prezzo dell'abitazione:

la riqualificazione, però, è un nodo critico poiché ben il 79% degli italiani interpellati (a fronte di un 76% di media Ue) ritiene che la ristrutturazione energetica sia troppo costosa e invoca, da un lato, una sovvenzione finanziaria, e, dall'altro, il sostegno di un soggetto capace di seguire il progetto dall'inizio alla fine. «La casa è centrale nella gestione della transizione energetica e ciò è un ulteriore stimolo per mettere a disposizione dei nostri clienti, attuali e potenziali, l'esperienza e la piattaforma integrata Bnl e Bnp Paribas», ha spiegato Luca Rubaga, head Retail Banking Area Bnl. L'iniziativa "Here" a livello europeo, commenta Luca Ranieri, head Esg Strategy, Communication & Public Affairs, «nasce come occasione di analisi sull'atteggiamento delle persone di fronte alle sfide ambientali, rimarcando la capacità del gruppo e di Bnl di accompagnare privati, famiglie e imprese in questa transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TROPPI ERRORI CON I PRIVATI: LO STATO PRENDA L'ACCIAIERIA

» Michele De Palma*

L'ex Ilva è a un passo dal disastro, secondo quanto affermato dai commissari e adombrato nei giorni precedenti dal Ministro Urso che ha evocato Bagnoli. Un messaggio drammatico in una città che da più di dieci anni è sfiabrata dalla mancanza di soluzioni. La trattativa con Baku Steel sembra non essere mai partita davvero visto il prolungarsi dei tempi, l'autorizzazione integrata ambientale ancora non c'è, le risorse scarseggiano per le normali attività.

In queste ore sembrerebbe che gli effetti della fermata dell'altoforno 1, a causa dell'incidente dei giorni scorsi, ricadranno ancora sui lavoratori. Un eventuale fallimento colpirebbe chi ha già pagato un prezzo altissimo: lavoratori e cittadini, che invece debbono poter contare sulla solidità dello Stato. Un Paese senza acciaio primario rinuncia a essere un Paese industriale. Quindi è ora che il piano di ripartenza diventi di transizione verso la decarbonizzazione e garantisca lavoro, salute e sicurezza. Bagnoli fu dismessa per sovrapproduzione di acciaio e il piano di chiusura non ha garantito né i lavoratori, né il territorio dato che le bonifiche non sono mai state completamente realizzate. È bene ricordare che il fallimento dell'ex Ilva avrebbe un effetto a catena sugli impianti di Genova, Novi Ligure, Racconigi e sull'industria del nostro Paese. Ed è altrettanto chiaro che la chiusura significherebbe non solo non risolvere i problemi ambientali ma sarebbe una bomba sociale ed economica. Per questo che lo scenario del fallimento deve essere scongiurato.

L'ex Ilva è un banco di prova. Il fallimento della gestione privata con soldi pubblici da parte di Arcelor Mittal ha riproposto tutti i nodi non affrontati, ma oggi si impongono scelte ed assunzioni di responsabilità. All'ennesimo salvataggio si è arrivati perché i lavoratori si sono mobilitati e il Governo ha accettato in parte le richieste. Il tavolo a Palazzo Chigi è servito

al coordinamento tra i Ministeri ed ha accompagnato i commissari al piano di ripartenza che preparava il bando: ma siamo sicuri che la vendita convenga ai lavoratori, cittadini e allo Stato? I sindacati hanno sostenuto che fosse necessario un ruolo prioritario dello Stato. Sono necessarie più risorse e più lavoratori per mettere in sicurezza gli impianti. L'incidente all'altoforno 1 dice in modo chiaro che bisogna procedere sulla messa in sicurezza per consentire la transizione verso la decarbonizzazione. Molti Paesi europei, da

ultimi Gran Bretagna e Germania, hanno preso la decisione di nazionalizzare asset strategici come le telecomunicazioni, l'energia e l'acciaio. Uscendo da un confronto faticoso chiedo: per garantire lavoro, salute, produzione, ambiente per l'ex Ilva qual è la migliore soluzione ora per garantire una continuità aziendale che permetta la decarbonizzazione in assenza di soggetti privati? È ora di assumersi la responsabilità e non che siano gli eventi a decidere. Bisogna non ripetere gli orrori del passato. Sarebbe diabolico mettere risorse pubbliche in mano a qualsiasi gestione privata che non raggiunga l'obiettivo di un accordo per la salute e l'occupazione dei lavoratori. Un accordo "d'acciaio verde" tra lavoratori, cittadini e lo Stato in assenza o con la partecipazione del privato. I lavoratori sono gli unici che potranno realizzare la decarbonizzazione. Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi hanno diritto ad un piano che consenta la transizione della produzione garantendo salute, sicurezza, occupazione.

*Segretario generale Fiom

**ARRIVA
NUOVA CIG
AGLI OPERAI**

QUESTA MATTINA
alle ore 9 ci sarà un incontro in modalità videoconferenza tra i commissari

straordinari dell'ex Ilva e le organizzazioni sindacali (nazionali e locali). Lo comunicano i sindacati sottolineando che il focus della convocazione sono comunicazioni relative alla Cigs





Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio

Energia

Pichetto conferma il no alla chiusura definitiva delle centrali a carbone

Laura Serafini

Le Regioni italiane sono in attesa della sentenza del Tar del Lazio sull'ambito di applicazione di alcune norme del decreto Aree Idonee prima di procedere all'approvazione delle leggi regionali per l'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter autorizzativi accelerati. La decisione del Tar, dopo svariati mesi di rinvio, dovrebbe arrivare la prossima settimana. L'orientamento di molte amministrazioni regionali è emerso ieri, in occasione del convegno "Fotovoltaico e aree idonee: facciamo il punto", organizzato ieri alla Camera da Italia Solare e dal deputato di FI, Luca Squeri.

L'iniziativa ha per la prima volta messo assieme esponenti di molte regioni e fatto emergere i diversi orientamenti sullo sviluppo delle rinnovabili: il quadro che emerge è estremamente variegato. Aspetto comune è che quasi tutte le amministrazioni - in progetti o disegni di legge (ad eccezione di Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo, le uniche ad aver approvato leggi in materia) - si sono tenute larghe sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici in cave, aree dismesse e anche zone lungo autostrade, strade e ferrovie.

È proprio questo, infatti, l'aspetto sul quale il Tar (dopo la sospensione data dal Consiglio di Stato) potrebbe accogliere i ricorsi contro il

passaggio del decreto Aree Idonee che consentirebbe alle regioni di introdurre restrizioni ulteriori rispetto alla legge del 2021 che definisce idonee di default cave, aree dismesse etc. L'atteggiamento attendista è stato dichiarato ieri dai rappresentanti di Campania, Calabria e Basilicata, ma l'approccio trapela anche da altri regioni presenti ieri all'evento, come Lazio (che sostiene di aver già raggiunto i target previsti per il 2026 dal decreto Aree Idonee con due anni di anticipo) e Sicilia.

Il ministro Gilberto Pichetto Fratin è intervenuto al convegno parlando di necessità sempre maggiore di garantire la sicurezza del sistema elettrico, anche alla luce del blackout avvenuto in Spagna che, a suo avviso, in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità. La sicurezza è una ragione in più per non procedere alla chiusura delle centrali a carbone, prospettiva con la quale il ministro non si «trova d'accordo». L'obiettivo di chiudere quelle centrali (ad eccezione della Sardegna) è indicato dal Pniec entro la fine del 2025. Pichetto ha affermato che è «d'accordo sul fermare la produzione perché non è economica, ma non sullo smantellamento» perché è necessario avere un sistema di backup in caso di emergenza.

La rappresentazione, però, così è un po' irrealistica. Le possibilità, infatti, sono solo due: o si chiudono e quindi si smantellano le centrali oppure si continua con lo status quo, perché non si possono riallocare altrove i dipendenti e fermare gli impianti e pensare al tempo stesso di riattivare la centrale quando c'è un'emergenza. Se un nuovo rinvio dei termini per la chiusura, come è avvenuto dal 2022 in poi a causa dell'emergenza energetica, ora non è più possibile e bisogna

decidere di percorrere un altro percorso che parte dall'assunto (condizionale) che purtroppo quelle centrali inquinano ma serve tenerle a portata di mano se qualcosa nell'approvvigionamento dell'energia va storto. Se questo è l'approccio serve probabilmente un quadro normativo, regolatorio e autorizzativo per tenere in vita gli impianti in un regime diverso. E poiché il tempo per farlo sono poco più di 6 mesi è probabile che entro l'estate qualche passo formale in questa direzione debba essere compiuto.

Tornando alle rinnovabili, il ministro ha fatto un appello alle regioni affinché il recepimento delle aree idonee non porti a un quadro troppo differenziato nel paese. Lo stesso invito è arrivato anche da Andrea Andreuzzi, senior advisor di Confindustria per i temi dell'energia, il quale ha ribadito la necessità di allentare i paletti del decreto Agricoltura sugli impianti fotovoltaici in aree agricole vicino alle zone industriali, per consentire alle imprese di realizzare impianti di autoconsumo che abbiamo la scala minima per un'adeguata fornitura di energia.

Aspetti in linea con quanto sostenuto da Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, il quale ha chiesto che sia consentito di installare pannelli sui tetti dei capannoni ma anche in aree agricole non utilizzate per le coltivazioni. E ancora: fare in modo che la aree idonee abbiamo una buona presenza della rete elettrica.

Sempre ieri è emerso che la regione Umbria sta procedendo sulla strada della gara per le concessioni idroelettriche adottando il modello delle società miste pubblico privato con l'intento di coinvolgere nella gestione le imprese energivore.



Il ministro: il blackout avvenuto in Spagna in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK



Sostenibilità. Regioni in attesa di scrivere le regole sull'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter accelerati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sono 460 mila gli iscritti all'ordine. Mancano all'appello 65 mila unità. Retribuzioni al palo

Infermieri, soccorso dall'estero

Dal 2020 i professionisti stranieri sono cresciuti del 47%

DI MICHELE DAMIANI

In Italia mancano gli infermieri, ma crescono quelli di origine straniera. Se, infatti, il numero di professionisti su mille abitanti è ben al di sotto della media Ocse e si stima una mancanza di almeno 65 mila unità, dal 2020 gli infermieri stranieri attivi in Italia sono aumentati del 47%, arrivando a quota 43.600. Una categoria, comunque, in grande sofferenza, con retribuzioni molto più basse del livello Ocse e un'età media avanzata. Tante donne, ma poche a livello di vertice. Questa la situazione della professione infermieristica in Italia secondo quanto emerso ieri, ovvero durante la Giornata internazionale dell'infermiere. Tanto la Federazione di categoria (Fnopi), quanto altre realtà associative, hanno infatti diffuso numeri e analisi sullo stato dell'arte della figura professionale, riscontrando non poche difficoltà.

Il personale. Secondo i dati Ocse, in Italia ci sono 6,5 infermieri ogni mille abitanti, contro una media Ue di 8,4. Ciò nonostante, gli infermieri rappresentano il 40% del personale del Sistema sanitario nazionale. Gli iscritti alla Fnopi sono 458.112; il 48% ha almeno 51 anni, il 76% è donna. «Gli infermieri attualmente attivi sono 400 mila, su 460 mila iscritti all'ordine», spiega **Barbara Mangiacavalli**, presidente Fnopi. «L'80% lavora nel pubblico. C'è una carenza, stimata dalla Ragioneria dello stato, di 65 mila unità». Inoltre, c'è la questione pensionamenti: «abbiamo stimato 110 mila professionisti in uscita fisiologica da qui al 2033. Per questo», conclude Mangiacavalli, «parlo di questione infermieristica, che il paese deve affrontare».

Gli infermieri stranieri. Una carenza di personale che, almeno in parte, viene contrastata dalla cresci-

ta di professionisti non italiani.

Secondo l'indagine Amis-Umem-Uniti per Unire-Aics, infatti, al 30 aprile 2025 erano 43.600 gli infermieri stranieri presenti in Italia, di cui 26.600 iscritti all'albo. Un aumento del 47,3% dal 2020, spinto anche dalle disposizioni del decreto Cura Italia e del decreto Ucraina, che hanno agevolato l'ingresso di oltre 17.000 professionisti sanitari stranieri.

Le retribuzioni. Lo stipendio medio annuo lordo degli infermieri, secondo il report Fnopi, è di 32.400 euro. Una cifra in linea con il valore generale italiano (32.174, dati Forbes), ma inferiore alla media Ocse di oltre 7 mila euro (39.800). Un divario che «evidenzia una discrepanza significativa tra quanto percepito dagli infermieri italiani e i colleghi di altri paesi sviluppati, a fronte di rischi professionali e responsabilità spesso comparabili», come si legge nel report. Si registrano forti differenze a livello regionale, con il Trentino-Alto Adige che arriva a stipendi medi di 37.204 euro, mentre il Molise si ferma a 26.186 (prima e ultima della classifica).

Tante donne, poche ai vertici. La componente femminile, come detto, vale il 76% degli iscritti alla Federazione, ma allo stesso tempo «si osserva un ribaltamento significativo nella composizione delle posizioni di vertice (30% donne, 70% uomini)». Un problema che, comunque, riguarda tutto il Ssn; «la presenza di donne nelle posizioni apicali continua ad essere bassa, con una disparità che si manifesta in modo più evidente nelle regioni meridionali».

Gli infermieri nel mondo. A livello globale, si contano 29,8 milioni di infermieri (rapporto Oms pubblicato ieri). Il 78% di essi, tuttavia, si trova in paesi che rappresentano meno della metà della popolazione mondiale (49%). La caren-

za di personale, seppure in calo, rimane elevata, a 5,8 milioni, con la previsione di arrivare a 4,1 milioni entro il 2030.



Barbara Mangiacavalli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Reti di imprese per gli avvocati

Gli avvocati vanno in rete. Arriva una nuova forma per esercitare la professione forense prevista dalla proposta di riforma della legge 31/12/2012, n. 247, elaborata dagli organismi professionali sotto l'egida di Cnf e Ocf. I contratti di rete, disciplinati sul modello di quelli fra imprenditori, possono essere multidisciplinari, cioè, stipulati con altri professionisti come commercialisti e ingegneri: ad esempio per concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati. Si tratta, insomma, di una sorta di via di mezzo tra le forme attuali: consente l'aggregazione rispetto all'esercizio individuale e risulta più flessibile rispetto alle associazioni professionali e alle società tra avvocati. È «prioritaria la modifica costituzionale dell'avvocato in Costituzione», avverte intanto il guardasigilli Carlo Nordio, intervenendo in collegamento a un dibattito organizzato dal Consiglio nazionale forense a Siracusa.

Incarico personale. I contratti di rete partecipata da avvocati sono iscritti in una sezione ad hoc dell'albo nel cui circondario hanno sede e devono indicare il luogo in cui si trova il centro principale degli affari, oltre a eventuali sedi secondarie. Il legale deve informare anche il Coa d'iscrizione, se diverso dal centro principale degli affari. Il contratto di rete che prevede l'organo comune e il fondo patrimoniale ha soggettività giuridica se stipulato con atto pubblico o scrittura privata autenticata e pure va iscritto in una sezione speciale dell'albo Coa e di tutti gli altri Ordini di appartenenza nel cui circondario ha sede. L'incarico è sempre conferito in via personale al singolo professionista: la partecipazione alla rete non può pregiudica-

re l'autonomia e l'indipendenza intellettuale e di giudizio nello svolgimento della prestazione, che peraltro fa sorgere diritti e obblighi in materia previdenziale. Il contratto può avere ad oggetto l'esercizio di attività proprie della professione forense soltanto se tra i partecipanti alla rete vi sono almeno due avvocati iscritti all'albo. Al negozio si applica, in quanto compatibile, l'articolo 3, commi 4-ter e 4-quater, del decreto-legge 10/02/2009, n. 5, che consente alle reti di imprenditori di esercitare in comune una o più attività che rientrano nell'oggetto sociale.

Modifica prioritaria. «Credo ci sia spazio in questa legislatura per introdurre l'avvocato in Costituzione, purché vi sia convergenza di forze politiche, ma non vedo perché non dovrebbe esserci», osserva il guardasigilli Carlo Nordio. L'aggiornamento dell'ordinamento forense, aggiunge il ministro della Giustizia rispondendo in collegamento a una domanda del presidente del Cnf Francesco Greco, «sarebbe secondario» rispetto alla modifica costituzionale, che è prioritaria: «Se questo avvenisse, tutto il resto procederebbe de plano». Critica sull'autoriforma l'Associazione nazionale forense: «Siamo pronti a mandare fuori il nostro testo, se necessario in Parlamento ci saranno due testi proposti», avverte il segretario generale Giampaolo Di Marco. «Io rappresento la mia personale delusione per come sia stato gestito il processo che ha portato alla proposta di autoriforma. E mi sarei aspettato un maggiore piglio dall'Ocf anche per recuperare il proprio ruolo».

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IMMOBILI

**Ecobonus, sui dati all'Enea
Cassazione in pressing**

Per la Cassazione (già quattro decisioni) omissioni e ritardi nell'invio della comunicazione Enea sull'ecobonus non sono rilevanti per la decadenza dallo sconto. — a pagina 32

Ecobonus, sui dati all'Enea Cassazione in pressing

Immobili

Niente impatto da omissioni e ritardi sulla decadenza dall'agevolazione per i lavori

Le pronunce 12422 e 12426 consolidano l'orientamento favorevole ai contribuenti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Non più pronunce isolate ma una linea giurisprudenziale che prende progressivamente quota. Il messaggio che arriva dalla Cassazione, con le ordinanze 12422 e 12426 depositate il 10 maggio, è chiaro: omissioni e ritardi nell'invio della comunicazione Enea che è collegata all'ecobonus non devono essere considerati rilevanti per la possibile decadenza dallo sconto fiscale. L'indirizzo sempre confermato, in questi ultimi anni, dall'agenzia delle Entrate viene, così, messo pesantemente in discussione. Soprattutto perché le pronunce che vanno in questa direzione sono ormai quattro.

Questa interpretazione è partita dalla sentenza della Cassazione n. 7657/2024: qui si spiegava che la normativa non consente di considerare il termine di 90 giorni come perentorio, dal momento che la comunicazione Enea ha finalità «essenzialmente statistiche». L'ordinanza 8019/2025 ha confermato e rafforzato quell'orientamento. So-

stenendo che «all'onere di trasmissione all'Enea dei dati relativi ai lavori eseguiti, non è espressamente ricollegata alcuna decadenza, che invece deve tassativamente evincersi quanto meno in via d'interpretazione sistematica della normativa primaria e secondaria».

Ora due ordinanze depositate nello stesso giorno imboccano la stessa strada. Con un dettaglio rilevante: nella 12422 si parla, addirittura, di un omesso invio e non di un semplice ritardo. Dice la Cassazione: «La comunicazione all'Enea ha una specifica finalità, quella di consentire il monitoraggio del risparmio ottenuto a seguito degli interventi di riqualificazione energetica». Non c'è, su questi invii, alcuna verifica o controllo: «La comunicazione - prosegue l'ordinanza - è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione».

Quindi, se il contribuente rispetta tutti gli altri paletti previsti dalla legge, ha diritto all'ecobonus anche in assenza della comunicazione. In questo caso, infatti, l'agenzia delle Entrate aveva richiesto la documentazione giustificativa degli interventi di riqualificazione energetica. E il contribuente aveva presentato la documentazione in suo possesso in modo completo. Con la sola eccezione, ovviamente, della comunicazione Enea.

Questa linea interpretativa viene sposata anche dall'altra ordinanza, la 12426. Che spiega: «Non ignora il Collegio la sussistenza di alcuni precedenti specifici di segno contrario alla soluzione che si ritiene di dover adottare, ma reputa di non poterne condividere le conclusioni per le ragioni che si provvede ad esporre». In altre parole, si consolida l'idea che l'indirizzo dato finora dalla Cassazione vada modificato in modo radicale.

Per fare questo la Cassazione riprende i concetti già espressi dall'ordinanza 8019/2025 e dice: «La comunicazione è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione». Quindi, non comporta la decadenza dal bonus. In aggiunta, la previsione della decadenza «non può essere desunta né dalla specifica norma attuativa», né dalla «lettura sistematica dell'istituto». Alla luce di questa nuova pronuncia, bisognerà a questo punto capire se le Entrate decideranno di modificare la loro prassi oppure se confermeranno una linea differente.

**Per la Suprema corte
la comunicazione
ha fini solo statistici
e non è un requisito
per la detrazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA